

La disponibilità crescente in Veneto dei posti per vaccinarsi nasconde una realtà diversa: tra diffidenti e chi rimanda, la percentuale delle categorie di servizi essenziali che non ha ricevuto la prima dose è molto alta. E tra questi c'è il personale scolastico e quello sanitario

La scelta di chi rifiuta il vaccino

Rossana Certini

Il Veneto spinge sull'acceleratore, avendo messo a disposizione tre giorni prima del resto d'Italia 38 mila posti per vaccinare contro il Covid-19 la fascia tra i 49 e i 40 anni di età, cioè i nati dal 1972 al 1981. «Dalle 16 di oggi – aveva annunciato venerdì 14 maggio il presidente della regione Luca Zaia – apriamo la prenotazione ai 40enni. Abbiamo tutte le agende pronte, in questo momento ci sono 200 mila posti liberi e gli adulti di quarant'anni troveranno probabilmente slot vuoti già da questa sera. Poi il grosso degli spazi liberi sarà dal 23 maggio e i posti prenotabili saranno fino al 16 giugno».

Ma a guardar bene, la disponibilità dei posti è anche frutto della mancata adesione alla campagna vaccinale di chi ha tra i 59 e i 50 anni. Un dato, per esempio, emerge dal 15 maggio: quel giorno solo il 26,8 per cento degli appartenenti a questa fascia aveva ricevuto la prima dose. Inoltre se da un lato i dati regionali raccontano di 2.282.679 dosi somministrate a metà maggio (93,3 per cento delle dosi totali ricevute), dall'altro è ancora molto alta la percentuale di chi appartiene alla categoria dei servizi essenziali e non ha ricevuto la prima dose.

L'Ordine dei medici ha chiesto alle Usl del Veneto di ottenere l'elenco dei colleghi "no vax", proprio mentre sono partite centinaia di lettere che richiamano il personale al rispetto del decreto legge che ad aprile ha introdotto l'obbligo di vaccinazione anti-Covid per chi esercita professioni sanitarie. Stando all'aggiornamento della prima settimana di maggio, sono 6.957 i dipendenti del Servizio sanitario

regionale non ancora immunizzati (va detto anche perché alcuni di loro, avendo già contratto il virus, sono in possesso degli anticorpi) e di questi 825 sono medici (il 7,9 per cento del totale dei medici veneti) e 6.132 (il 13,6 per cento degli infermieri veneti) sono operatori sanitari e infermieri. Tra il personale scolastico, invece, i non vaccinati sono il 37,2 per cento, una notizia non rassicurante se si pensa che nella seconda settimana di maggio nell'Ulss6 sono state messe in quarantena tredici classi delle scuole dell'infanzia e in monitoraggio ventidue classi delle scuole primarie e secondarie.

Lorena Gottardello, direttore dell'Ufficio igiene e sanità pubblica del Dipartimento di prevenzione dell'Ulss6 Euganea, ha provato a dare una lettura di questi dati, spiegando che «a metà marzo il piano vaccinale ha subito un radicale capovolgimento. Se prima avevamo avuto indicazioni di procedere per categorie essenziali, vaccinando prima il personale scolastico, le forze dell'ordine e altre categorie professionali a rischio, con l'arrivo del nuovo commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo, ci è stato chiesto di sospendere questi criteri di priorità. Dunque potrebbe benissimo essere che il dato dei non vaccinati tra le categorie essenziali sia stato fotografato a marzo e ora si sia già ridotto perché intanto sono stati immunizzati per età».

Ma il condizionale è d'obbligo, sottoli-



Peso:57%

nea **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe** di Bologna: «In Italia non si rendono noti i numeri di mancate adesioni e rifiuti selettivi di AstraZeneca che hanno “costretto” a estendere l’intervallo della seconda dose dei vaccini Pfizer e Moderna sino a 42 giorni con il solo obiettivo di supplire alla carenza di dosi».

Migliaia di persone potrebbero veicolare il contagio, ma a generare confusione, sono stati anche i continui cambi di indicazione sulle modalità di somministrazione e la diffusione di notizie che hanno amplificato i casi (pochi) di possibili effetti collaterali: «Una don-

na in età fertile – evidenzia **Domenico Crisarà**, presidente dell’Ordine dei Medici chirurghi e degli odontoiatri di Padova – rischia una trombosi in percentuale maggiore se usa la pillola anticoncezionale che non se si vaccina con AstraZeneca. Negli Stati Uniti muoiono circa 40 mila persone all’anno per l’assunzione di paracetamolo, ma si continua a prescriberlo e ad assumerlo. E questi sono numeri non paragonabili a quelli ben più bassi dei rischi possibili con un vaccino. Inoltre se si guardano bene i dati, le reazioni avverse sono state, se pur minime, maggiori con Pfizer».

La diffidenza verso la multinazionale biofarmaceutica non cessa al punto che a metà maggio in Italia non sono state somministrate 1.286.041 dosi le cui scorte “in frigo” oscillano dal 4,7 per cento del Molise fino ai 46 punti percentuali della Sicilia. Il Veneto, dal canto suo, ha richiesto le dosi inutilizzate in queste Regioni, inoculando l’87 per cento di AstraZeneca e superando di sette punti percentuali la media nazionale.

NESSUN RICOVERO

Nella seconda settimana di maggio non si sono registrati nuovi ricoveri e nemmeno un decesso nel reparto terapia intensiva di Azienda Ospedaliera. Non accadeva da inizio luglio.



Peso:57%